

### 30. Gli incontri tra Turgot e Smith a Parigi

...

Possiamo identificare con qualche precisione i temi su cui i due si intrattenero nelle loro appassionanti discussioni?

Cominciamo allora col presentare un illuminante elemento documentale, finora sfuggito agli studiosi, che ci fa certi che Smith e Turgot nel '66 a Parigi, discutendo di economia, in particolare si scambiarono idee sul capitale. Nelle *Riflessioni* Turgot dice, chiamando il *capitale* al modo dei fisiocrati “anticipazioni”:

...tutti i tipi di lavoro, sia dell'agricoltura, sia della manifattura esigono delle anticipazioni... Un grande numero di arti, e persino di arti destinate ai membri più poveri della società esigono che lo stesso materiale passi attraverso una folla di mani differenti e subisca durante un tempo molto lungo delle preparazioni molto difficili e varie...<sup>10</sup>

Adam Smith in una lezione tenuta tre anni prima a Glasgow, secondo le note redatte da un suo studente e recuperate fortunosamente all'inizio del Novecento, ispirandosi all'industria tessile inglese aveva detto:

Il numero di mani impiegate nell'attività economica dipende dallo *stock* accumulato nel regno e in ogni particolare settore dallo *stock* accumulato dei datori di lavoro. Molti beni non producono nulla per un grande spazio di tempo. Il coltivatore, il filatore, l'apprettatore di lino non hanno profitti immediati. Il lino deve passare attraverso un vasto numero di mani prima di poter spuntare un qualsiasi prezzo. Tutte queste debbono essere mantenute dallo *stock* accumulato dal manifattore, dato che non guadagnano nulla da sole...<sup>11</sup>

E qui il passaggio di idee da Smith a Turgot emerge con chiarezza nell'espressione rivelatrice di “passare per molte mani”.

Smith: *the flax must pass thro a vast number of hands.*

il lino passa attraverso un vasto numero di mani

Turgot: *la même matière passe par une foule de mains différentes.*

la stessa materia passa attraverso una folla di mani differenti.

Evidentemente Smith amava utilizzare l'immagine per illustrare la funzione del “capitale circolante”, e per la sua vivezza essa restò impressa tanto

nelle note del suo studente scozzese che prese gli appunti, quanto nella memoria di Turgot.

Per i suoi studenti, Smith qui riprende semplicemente idee note e diffuse nell'Inghilterra da inizio Seicento almeno per la divisione tra "anelli" successivi della lavorazione della lana che rendeva evidente la necessità di *stock* per sincronizzare le lavorazioni negli anelli.

Si noti che tra l'espressione concreta di Smith, sul "lino", e quella più astratta e generale di Turgot, su "la stessa materia" corre esattamente la differenza che abbiamo segnalato a pagina 31 e seguenti tra i modi tipici, inglese e francese, di pensare.

Su questo punto Turgot quindi è debitore verso Smith.

Mentre su un altro e più importante concetto-chiave dell'economia moderna, l'idea della "accumulazione del capitale" motore di una crescita economica potenzialmente indefinita, che sarà l'oggetto della *Ricchezza delle nazioni*, i due autori erano forse sulla stessa pista ancor prima di incontrarsi.

Smith stava già riflettendo sul ruolo dello *stock*, dato che nelle *Lezioni*, pur non dichiarando esplicitamente un rapporto causa-effetto tra accumulazione di *stock* e sviluppo, sembra pronto a farlo:

Nel sistema feudale ci poteva essere molto poca accumulazione di stock... I mercanti erano oppressi... e non potevano proteggere il prodotto della loro attività da rapine e violenze. Quindi poteva esserci molto poca accumulazione di ricchezza. Ma dopo la caduta del governo feudale, questi ostacoli all'attività economica [*industry*] furono rimossi e lo stock di beni cominciò gradualmente a crescere.<sup>12</sup>

In Turgot troviamo almeno l'idea simmetrica, che una riduzione dei capitali, ossia una sottrazione di fondi maggiore del *prodotto netto*, porta alla rovina.

Un testo del 1763:

Lo Stato ha il massimo interesse a conservare [integra] la massa dei capitali. È questa massa che rifornisce di anticipazioni le imprese agricole e commerciali. Questi capitali si formano per le vie lente del risparmio [*economie*]. Farsi pagare a titolo di redditi dello Stato, una parte di questi capitali tutti accumulati per le anticipazioni, è distruggere una parte di questi stessi redditi.<sup>13</sup>

Nelle *Riflessioni* la dizione “accumulare capitali” non compare, ma l’idea che la chiave della prosperità sia la crescita dei capitali era già presente in Gournay ed è il tema stesso delle *Riflessioni*, che legano l’estensione dell’attività produttiva ai bassi tassi di interesse generati dall’abbondanza di capitali nati dal risparmio.<sup>14</sup>

Lo studioso inglese Anthony Brewer, attingendo alle testimonianze degli scritti precedenti dei due autori, si è posto la domanda su chi sia l’ideatore della crescita indefinita tramite l’incremento del *capitale*, alimentato dal risparmio, e propende per attribuire l’idea a Turgot, per quanto anche Smith stesse su un’identica traccia, e conclude quindi che non possiamo essere certi che l’idea sia passata da Turgot a Smith.<sup>15</sup>

Invece spetta di sicuro a Turgot la paternità del *sur-le-champ*, che Smith ripropone tale e quale nel suo *immediately*. Infatti abbiamo verificato sopra, il suo precedente vivo interesse ai problemi della circolazione del denaro/tesaurizzazione, in opposizione a Quesnay. Mentre ad essi Smith nei suoi scritti precedenti dedica solo un’attenzione limitata.

Potremmo anche congetturare che la comparsa del *sur-le-champ* nelle *Riflessioni* sia il frutto dell’entusiasmo di Turgot per le appassionanti discussioni con Smith, e che l’adesione di questi all’idea lo abbia aiutato a superare i dubbi sulla validità della propria creazione: sarebbe un caso, dicono gli psicologi, di “validazione consensuale”.

Un ultimo ovvio candidato al passaggio di idee è la già ricordata idea di Gournay che il rapporto tra la popolazione attiva e totale spiega la crescita più o meno veloce del “capitale del paese”, concezione che, come abbiamo detto, non è ripresa negli scritti di Turgot.

Ma naturalmente Smith può raccogliercela, e pare difficile che Turgot si sia dimenticato di segnalargli le idee del suo antico maestro sulle differenze tra Francia e Gran Bretagna.<sup>16</sup>

Di queste analogie tra Gournay e Smith abbiamo quindi una spiegazione molto plausibile.

E non possiamo naturalmente dimenticare che Turgot redige le sue *Riflessioni* a settembre-novembre 1766, cioè le termina poco dopo il suo incontro con Smith, che rientra oltre Manica in agosto dopo la improvvisa morte di Lord Buccleuch.